

Bollette, il governo alza lo scudo non bastano i 2 miliardi di aiuti

La manovra slitta a giovedì. L'industria in pressing: troppo poco per il caro-energia

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ci vorrà ancora qualche giorno per il consiglio dei ministri di approvazione della Finanziaria 2022. «Dovrebbe essere giovedì», spiegano da Palazzo Chigi. Le questioni aperte e da risolvere sono diverse: la destinazione degli otto miliardi per il taglio delle tasse, il compromesso necessario al superamento di «quota cento», la riforma del reddito di cittadinanza e degli ammortizzatori sociali. C'è di più: a Palazzo Chigi si stanno interrogando su quanto finora messo a bilancio nel 2022 per attenuare l'aumento dei prezzi dell'energia. Nel Documento programmatico di bilancio («Dpb») – ovvero la bozza di manovra spedita alla Commissione europea – sono stati stanziati appena due miliardi. Troppo poco rispetto ai tre finora stanziati per affrontare i rincari

negli ultimi tre mesi dell'anno. Le grandi aziende energivore – in particolare quelle dell'acciaio – hanno recapitato al governo la propria preoccupazione, convinte che la fiammata dei prezzi non si esaurirà entro fine anno.

Ciascun partito della maggioranza ha un'agenda da difendere: la Lega, Forza Italia e Italia Viva premono per destinare parte delle risorse del taglio delle tasse all'Irap. La Lega, spalleggiata dai sindacati, chiede di ammorbidire ulteriormente il compromesso sulle pensioni, i Cinque Stelle vogliono che il décalage ipotizzato per il reddito di cittadinanza non comporti in ogni caso una riduzione dell'assegno al di sotto dei cinquecento euro mensili. Un altro tema aperto è il destino del costoso superbonus edilizio al 110 per cento. Molti partiti vorrebbero l'esten-

sione dell'incentivo alle abitazioni unifamiliari, il governo va nella direzione opposta, forte delle segnalazioni della Guardia di Finanza che raccontano di truffe organizzate. Un incentivo edilizio minore – quello relativo al rinnovo delle facciate – potrebbe essere tagliato, ma il ministro della Cultura Dario Franceschini insiste perché venga invece mantenuto: dall'attuale novanta per cento, potrebbe scendere al settanta.

Come sempre la questione più delicata riguarda le pensioni. Draghi e il ministro del Tesoro Daniele Franco sono decisi a superare «quota cento», ovvero il meccanismo che permette di andare a riposo con sessantadue anni e trentotto di contributi. Gli impegni scritti nel «Dpb» dovranno sostanzialmente essere rispettati, pena l'accusa di incoe-

renza da parte dei tecnici dell'Unione europea.

L'ultima ipotesi che circola a Palazzo Chigi è quella di introdurre una «quota centodieci» con un aumento progressivo degli anni di anzianità contributiva: sarebbero trentotto nel 2022, trentanove nel 2023, quaranta nel 2024. Alla Lega non basta, il Partito democratico spinge per un ricalcolo contributivo di tutte le quote. «A essere sbagliato è il meccanismo introdotto dal governo gialloverde, destinato per l'80 per cento agli uomini», sottolinea il segretario Enrico Letta. «La soluzione è dare flessibilità per i lavori gravosi e alle donne». Molto dipenderà dall'incontro con i sindacati, al momento previsto per mercoledì mattina, quando Draghi sarà rientrato dalla trasferta pianificata martedì a Bari. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

